

## «Ogni giorno picchiati sei poliziotti»



**MILANO.** Insultati e picchiati. È la sorte che ogni anno tocca a un numero sempre crescente di appartenenti alle forze dell'ordine: nel corso del 2010, gli episodi di violenza registrati ai danni di uomini e donne in divisa sono stati ben 2.079, con una media di 173 al mese e poco meno di 6 al giorno. Complessivamente l'1,3% in più dell'anno precedente. Ad aggiornare il singolare bilancio è l'Osservatorio Sbirri Pikkianti dell'Asaps, l'Associazione amici sostenitori polizia stradale. Dei 2.079 casi monitorati l'anno scorso, il 39,3% si è verificato al Sud, il 35% al Nord e il 25,6% nel Centro; a finire vittime per lo più i carabinieri (50,3%), seguiti da poliziotti (37,4%) e

vigili urbani (10,8%). Nel 30% dei casi, l'aggressore era ubriaco o sotto l'effetto di droghe. «Questo - spiegano i responsabili della ricerca - è uno degli osservatori più collaudati dell'Asaps e anche uno dei più delicati: perché teniamo un conto impopolare, quello delle botte e delle violenze che, quotidianamente, infestano le strade del Paese. A difendere la legalità ci sono poliziotti, carabinieri, finanzieri, agenti delle polizie locali. La loro età media cresce, il loro numero diminuisce e, con esso, la capacità operativa. Spesso perdono anche il rispetto della gente e il timore reverenziale che, in qualche modo, poteva rappresentare uno scudo».

## Vigili di un Comune brianzolo multano un'auto del Governo: ricorso al prefetto di Lecco

**LECCO.** Polizia locale di Calco contro Presidenza del Consiglio dei Ministri. Arbitro: il prefetto di Lecco. Davvero una "bella gatta da pelare", come scrive il giornale telematico Merateonline, per Marco Valentini che, entro le prossime settimane, sarà chiamato a decidere se hanno avuto ragione i vigili del Comune brianzolo a multare un'auto blu che, lo scorso ottobre, sfrecciava a forte velocità per le vie del paese, oppure Palazzo Chigi che si oppone al pagamento della multa, perché la vettura in questione stava effettuando un servizio urgente ed era provvista di lampeggiante d'ordinanza. A questo riguardo, però, l'articolo 177 del codice della strada è chiaro: oltre alla luce lampeggiante, le auto in servizio urgente devono azionare anche il dispositivo di segnalazione acustica, che invece era silenzioso. Dentro questo labirinto di interpretazioni, il prefetto Valentini dovrà cercare il bandolo della matassa. (P. Fer.)

## Cancelliere in cella per droga

**MESSINA.** Un cancelliere della corte d'appello di Messina è stato arrestato per detenzione di sostanze stupefacenti. Renato Miano, 41 anni, impiegato alla cancelleria penale, era sotto controllo da un po' di tempo, a causa del continuo via vai di tossicodipendenti notato sotto la sua abitazione. Ieri, subito dopo aver bloccato due ragazzi con l'eroina in tasca, i poliziotti hanno effettuato una perquisizione domiciliare in casa del cancelliere e hanno trovato, ben nascosta in un armadio, una busta con 17 grammi e mezzo di eroina e 175 euro. Miano, che addosso aveva dell'altra sostanza, ha cercato di giustificarsi dicendo che si trattava di droga per uso personale. All'interno dell'abitazione i poliziotti hanno rinvenuto inoltre 9 grammi di acido citrico, sostanza usata per sciogliere e fluidificare l'eroina. (D. Pant.)



Il tribunale di Messina

## GIUSTIZIA RIPARATIVA

Dopo i buoni risultati ottenuti a Milano, il progetto Sicomoro di Rinnovo nello Spirito toccherà anche Rieti, Napoli e Palermo

# Vittime e carnefici ora scoprono di potersi parlare

Incontri nel penitenziario milanese di Opera per lenire le ferite e favorire la riabilitazione

DA MILANO GIOVANNI SCIACCHITANO

**C'**era Mario Congiusta, calabrese a cui la mafia ha ucciso il figlio, giovane imprenditore, cinque anni fa e Nicoletta Inzitari, 23 anni, che ha perso il fratello perché il padre aveva denunciato un'estorsione. Sono loro, alcune delle vittime che insieme a detenuti che hanno compiuto reati connessi alla criminalità organizzata hanno partecipato al Progetto Sicomoro. Ieri all'auditorium del carcere di Opera sono stati presentati i risultati della prima sperimentazione di giustizia riparativa. Obiettivo far capire alla vittima e a chi ha commesso un crimine la storia e le motivazioni dell'uno e dell'altro. In modo che la prima possa lenire la propria sofferenza e il detenuto conseguire una riabilitazione morale e spirituale. «Credevo di avere solo io quelle ferite, ora che esco da questo progetto vedo le ferite sui volti dei familiari delle vittime - racconta Mario Congiusta, fra le lacrime - vorrei che queste ferite le vedessero più persone». Dal novembre scorso per otto settimane sette detenuti, di cui sei condannati all'ergastolo hanno incontrato sei vittime o familiari di vittime che avevano subito crimini analoghi. Il progetto è stato realizzato su iniziativa di "Prison Fellowship Italia", associazione di volontariato federata alla rete internazionale della "Prison Fellowship

International", la più importante organizzazione cristiana a sostegno dei detenuti attiva in 117 Paesi, con 100mila volontari e 500 dipendenti. «Ho iniziato il percorso un po' titubante - ammette commossa Nicoletta - Ma dopo il primo incontro qualcosa dentro di me è cambiato. Ho visto nei vostri occhi il dolore e le vostre parole mi hanno fatto bene. È giusto che anche voi abbiate una possibilità se siete pentiti». Poi ci sono loro, i detenuti, gli ultimi, alcuni si sono macchiati di omicidi. Hanno gli occhi lucidi, parlano e si asciugano le lacrime. Francesco, che spiega che la pena deve essere certa, giusta, ma che serve a cambiare. Rosario che si sente finalmente un uomo e che guarda ai suoi passati comportamenti come ignobili e vili. Roberto che mai avrebbe immaginato di ricevere sostegno da persone che hanno subito lacerazioni interne così gravi. Salvatore che ha parlato della più bella lezione che gli sia mai stata impartita. Rocco che ha trovato il modo per esternare quello che aveva dentro di sé. Alessandro che pensava di essere d'aiuto alle vittime e invece è stato da loro sostenuto e Giuseppe, esperto informatico che in tre mesi ha realizzato il sito "Sicomoro" e che ha potuto grazie al dialogo con le vittime esprimere emozioni e sentimenti. Ma il lavoro non finisce qui. Mario Congiusta ha annunciato che si intende dare vita al progetto "Sicomoro Angel", uno strumento edu-

Avviato un progetto di recupero dei detenuti attraverso il confronto con i parenti delle vittime: riconoscere i propri errori, espriam la pena e rientrare nella società

cattivo per far capire ai giovani che la criminalità organizzata è un grande inganno. Nel carcere di Opera saranno coinvolti altri detenuti che non sono rientrati nella prima sperimentazione. Poi partiranno altri progetti nel carcere di Rieti, di Poggioreale a Napoli e nel carcere dell'Ucciardone a Palermo. Alla giornata ha preso parte anche Giovanni D'Ercole, vescovo ausiliare di L'Aquila e consigliere Spirituale nazionale di Prison Fellowship Italia, Marcella Reni, presidente di Prison Fellowship Italia e Salvatore Martinez, presidente della Fondazione Istituto di promozione umana "Monsignor Francesco Di Vincenzo" e presidente nazionale di Rinnovo nello Spirito Santo, che ha promosso la nascita di Prison Fellowship in Italia.



## IL DIBATTITO

### «EMERGENZA CULTURALE E SOCIALE»

«La giustizia produce pace. Lo dice Isaia nella Bibbia e noi dobbiamo fare in modo che non sia iniqua». Così Marcella Reni, presidente di Fellowship Italia ha aperto venerdì il primo convegno dell'associazione su un'iniziativa che vuole dare un aiuto alle vittime. Per Giovanna Di Rosa, per dieci anni magistrato di sorveglianza e oggi membro del Csm la giustizia riparativa è un'emergenza culturale e sociale. Se si considerano le misure alternative, come spiega Luigi Pagano, direttore del Provveditorato per la Regione Lombardia dell'amministrazione penitenziaria, emerge che non sono applicate come dovrebbero. Giacinto Siciliano, direttore della Casa di reclusione di Opera ha parlato del progetto Sicomoro come di «un processo di umanizzazione». Infine, il vescovo Giovanni D'Ercole ha parlato della sua esperienza sacerdotale che è iniziata nel carcere minorile di Roma. Così la domanda «perché io e non loro?». E la risposta: «Perché nella mia vita (ho perso la mamma a dieci anni) ho trovato qualcuno che si è preso cura di me. Ho incontrato chi mi ha amato. Questo è il fondamento del recupero e il recupero si fonda sulla stima dell'altro». (G.Sci.)

## carceri al collasso Pavia, si suicida detenuto romeno

DA MILANO

**E**nesimo suicidio consumato dietro le sbarre. Un detenuto di 38 anni si è ucciso nel carcere di Torre del Gallo, a Pavia. L'uomo, di nazionalità romena, si è tolto la vita ieri sera in una cella del penitenziario pavese. Era accusato di violenza sessuale ed era stato trasferito nel carcere di Pavia circa un mese fa. Il detenuto ha inalato il gas della bomboletta e si è infilato un sacchetto in testa per aumentarne gli effetti. Quando i compagni di cella l'hanno trovato privo di sensi, hanno subito lanciato l'allarme. Sul posto sono arrivati i medici del 118. Il recluso stato trasportato d'urgenza in ospedale, ma ormai non c'era più nulla da fare. La Procura della Repubblica di Pavia ha aperto un'inchiesta.

Accusato di violenza sessuale, l'uomo ha inalato il gas di una bomboletta e si è messo un sacchetto in testa

Chiara la reazione del sindacato degli agenti di polizia penitenziaria, Sappe. Secondo Donato Capece, segretario generale, «il mondo della politica è in tutt'altre faccende affaccendato e nel-

le sovraffollate carceri italiane si continua a morire. Come a Pavia. O come era avvenuto qualche giorno fa a Genova Marassi, in cui in analoghe circostanze era morto un altro detenuto rumeno. Il suicidio in carcere è sempre - oltre che una tragedia personale - una sconfitta per lo Stato. La via più netta e radicale per eliminare tutti questi disagi sarebbe quella di un ripensamento complessivo della funzione della pena e, al suo interno, del ruolo del carcere, argomento rispetto al quale il primo Sindacato della Polizia Penitenziaria, il Sappe, è da tempo impegnato nonostante la colpevole indifferenza di vasti settori della politica nazionale». Capece sottolinea che «con un sovraffollamento di 68mila detenuti in carceri che ne possono contenere a mala pena 43mila, accadono purtroppo questi episodi. A Pavia dove i posti regolamentari nelle celle sono circa 245, abbiamo quasi 500 detenuti presenti. E se la situazione non si aggrava ulteriormente è grazie alle donne e agli uomini del Corpo che, in media, sventano ogni mese 10 tentativi di suicidio. Il Corpo di Polizia Penitenziaria, i cui organici sono carenti di oltre 6mila unità... ha mantenuto fino ad ora l'ordine e la sicurezza negli oltre 200 istituti penitenziari a costo di enormi sacrifici personali».

# Avvenire, gli appuntamenti da non perdere

Ogni giorno, ogni settimana vi parliamo di cose ordinarie e straordinarie vi parliamo di vita, di luoghi, di lavoro parliamo ai genitori e ai figli. Parliamo di noi. Parliamo di voi e per voi.



## La prossima settimana

<b>MARTEDÌ</b>	Pagina Gmg	<b>GIOVEDÌ E SABATO</b>	Popotus il giornale per i ragazzi
<b>MERCOLEDÌ</b>	Portaparola è Lavoro	<b>VENERDÌ</b>	è Famiglia
<b>GIOVEDÌ</b>	è Vita	<b>SABATO</b>	CSI Stadium lo sport di base Speciale Turismo Religioso